

# FRANCA MARONI CAPRETTI - "MANI DEL TEMPO" EDITRICE LA GINESTRA - FIRENZE 1986

Sono 50 le liriche di Franca Maroni Capretti, raccolte nella sua ultima silloge, dal titolo fortemente allusivo "Mani del Tempo", mani "che serrano lo spazio, aggressive, con occhio di l'aide, tinte di voluttà e audacia... per nascondere piaghe ed amaro". E fa da corollario a tutta la tematica la citazione, racchiusa nell'"occhiello", che ripropone un tema della sconsolata filosofia foscoliana.

Attraverso un nuovo discorso lirico che si offre alla lettura di chi si occupa di "poesia nuova", con versi che non volano al vento sulle foglie della Sibilla, si muove la solitudine tenera, più vera quanto più recitata, dell'autrice, al di là della perentoria angoscia di assoluto e di sguardo esistenziale, fra ira per il presente e pietà per il passato. La poesia, è vero, sembra oggi un'ospite poco gradita nella società-spettacolo, nei mezzi di comunicazione che ne rispecchiano gli eventi: non le si concede spazio nelle tavole rotonde e nei dibattiti culturali. Ma ecco, la nostra Franca Maroni che con la sua maturazione artistica immediata e romantica, sorretta da felice spinta nativa, passata al vaglio di una sorvegliata esperienza linguistica, ci invita a meditare sulla "nostra condizione", a riflettere su vitali verità attraverso un materiale personale.

E tutto è detto con un gioco di metafore nuove, di significato ostico dal punto di vista della lingua corrente, per approdare alla spontanea immediatezza della poesia.

La Maroni, come i poeti del nostro '900, attraverso un allenamento specifico e per uno specifico esercizio sui dati autobiografici, ci invita a confrontarci, in una situazione di crisi, con il resto della società, con le sue garanzie di valori rinnovati o sconvolti... i suoi comportamenti, le sue sfiducie... Ma un riservato pudore la tiene lontana dalla immediatezza, dalla urgenza, pur in un tasso di evidente autobiografismo. In "Mani del Tempo" sono un mondo di "toccata", di "introduzione ad un corale" che mai si apre.

In "La mia terra", "La città", "L'infanzia", "Sapore di terra" ci colpisce una spontaneità evocativa che afferma certe dolcezze di ricordi, opponendole al presente, ma perse ed impossibili, oggetto di una suprema, disperata nostalgia, che si placa soltanto nel gioco illusorio della loro cattura.

La scrittrice ci offre la suggestione di muoversi tra un mondo murato che "per incrinature e spacchi e cardini mallermi" permette all'occhio rapide visioni di beni per sempre lontani oppure fulmineamente decifrabili.

Il mondo di oggi, ci ricorda la Maroni, le sue verità, sono un indovinello che la Sfinge gioca con le mani del tempo. Ma la luce, il tramutar delle stagioni, la voce del sole, il silenzio, la neve, la scala, la ghiandaia, le brumose foglie, le lucciole insegue al buio, le trame solari del giorno, la bianca lumaca, le voci silvestri, ci sembrano felici di una felicità che non possediamo più, segni di una natura più pacata, paga delle sue leggi. Sotto le macerie e lo squallore che le "Mani del Tempo" segnano dovunque, forse si muove una forza impercettibile di rigenerazione?

La poetessa annota con rapidi scorcii gli effetti devastanti del nostro tempo, cammina tace fra i labirinti di muri antichi e sagome di continue colate di cemento e strisce di sinistro asfalto, la della vita un ricordo, un sogno, tendendo esiguo il futuro. Circola e si annida in tutta la raccolta un mattonale d'infanzia recuperata che gode di infiltrazioni itabesche, venato dalla memoria dei cari morti, in cui la nostra vita, stremata di lughe, sconfitte e bruschi sobbalzi, trova

la "sua serena stazione".

L'ultima poesia di "Mani del Tempo" sembra emblematicamente sintetizzare i motivi fondamentali percorribili nella complessiva durata dell'itinerario poetico della silloge. In tale lirica si coglie la prefigurazione del nostro destino, mentre vibra sottile lo strazio dell'abbandono, con lo sguardo rivolto intensamente e fermamente alle forme sempre nuove della vita, con i suoi fervori, le sue inventive, amareggiate dalla continua perdita di esse, che si attua in ogni istante che trascorre, in ogni esperienza esistenziale che si consuma e talisce.

Da "Una folla di Carte" a "Mani del Tempo": ecco un itinerario poetico sempre più disincantato e distaccato dalla pienezza della rappresentazione della vita, percorso dall'approfondimento di uno strazio segreto per quanto di essa via irrimediabilmente si perde. Così la Maroni ci ha detto lo scenario dei suoi segreti dolori, coprendolo con smalto di autentica naturalezza, con personali ritmi evocativi e meditativi.

Orlando Grossi

flash 37

